

lenza per il Piemonte occidentale. L'arte sua presenta le tendenze della Scuola Vercellese e, insieme, gli echi della produzione nordica. Dipinse per lo più grandi ancone a scomparti e suggestive predelle, nelle quali si ammira la vena episodico-narrativa sempre inesaurita. Tra la produzione sua, assai copiosa, le predelle costituiscono appunto una delle parti più originali e attraenti. Del Defendente, oltre le opere della sala N. 16 a lui esclusivamente dedicata, sono da ammirare le sedici bellissime tavolette — proprietà del Duomo di Torino — collocate nell'ambiente N. 22, le quali rappresentano episodi della vita di San Crispino e San Crispiniano, nonché i venti stupendi pannelli di dossali che fregiano gli stalli del prezioso coro dell'ex chiesa di San Gerolamo in Biella, capolavoro unico per il suo genere, qui integralmente ricomposto nel tempio gotico (N. 31).

Maentino d'Alba venne già da qualcuno definito «il maggior pittore piemontese del Rinascimento»: giudizio attenuatosi in seguito, senza però che sia mai venuto meno il riconoscimento del suo cospicuo valore. Quel giudizio dimostra il fascino esercitato dai dipinti di lui, potere che tuttora, anche non pretendendo a preminenze nel campo regionale, si conserva intatto. Nessun documento si rintraccia sulla sua vita. Gli storici si limitano a segnare il periodo della sua attività, indicandolo dalla fine del secolo decimoquinto ai primi decenni del decimosesto. Nel 1528 aveva già cessato di vivere. Del Maentino sono raccolte alla Mostra sceltissime opere, fra pale, ancone, polittici, tavole isolate, e vi è inoltre un supposto ritratto, o, a detta di alcuni, addirittura un autoritratto, che lo rappresenta a mezzo busto, in età giovanile, con nella destra un pennello e nella sinistra una bacchetta di legno o appoggiamano (proprietà: Museo Civico di Torino).

Gandolfino da Roreto, oriundo di questa piccola borgata vicino a Cherasco (provincia di Cuneo), cittadino d'Asti, lavorò quivi e in Alba fra il 1493 e il 1510, dipingendo tavole, predelle e polittici pregevolissimi.

Più innanzi, due sale ancora sono dedicate rispettivamente a Gaudenzio Ferrari e al «Sodoma». Gaudenzio Ferrari, nato a Valduggia (Piemonte) verso il 1470, morto a Milano il 31 gennaio 1546, fu uno dei più celebri pittori del suo tempo ed è ricordato altresì come scultore e architetto. Trascorse parte della prima giovinezza a Varallo, si trasferì poi a Milano: ma nella sua produzione si ritrovano caratteri sempre schiettamente piemontesi. Egli eccelle per l'imponenza del disegno, la nobiltà dell'espressione, la delicatezza del colore. Vi fu chi lo annoverò tra i sette principali pittori del mondo. Altri scrisse che la seconda scuola da lui fondata a Milano è pressochè degna di rivaleggiare con quella di Leonardo. Ebbe parecchi allievi e suo maggior seguace fu Bernardino Lanino. Di Gaudenzio Ferrari sono alla Mostra una trentina di dipinti, tra cui gli affreschi della Galleria di Brera provenienti da Santa Maria della Pace in Milano, la soavissima «Madonna



Gaudenzio Ferrari «La notizia del concepimento di Sant'Anna», parte dell'affresco già nella Chiesa di Santa Maria della Pace (B. Galleria di Brera, Milano)